

VIE DI GIOIA

Il percorso proposto per la quaresima 2017 prende ancora spunto dalla ricchezza di stimoli che il papa ci ha donato con *Evangelii Gaudium*. In particolare ci vogliamo concentrare sui quattro criteri che offre per poter costruire un “popolo in pace, giustizia e fraternità” e per scegliere quali vie seguire per l’annuncio del Vangelo oggi (EG nn.217-237).

Ci rendiamo conto che quando il papa scrive non si rivolge a bambini e ragazzi, bensì agli adulti, e quindi i criteri che enuncia sono complessi e usano un linguaggio di non immediata comprensione. Abbiamo raccolto la sfida di provare a riproporli in modo che siano capibili e agganciati alla vita di tutti i giorni dei nostri ragazzi.

Non ci siamo posti troppe questioni su questi principi: li abbiamo semplicemente accolti e dati per capaci di interpretare il nostro presente e di suggerire un modo buono per abitare il nostro tempo. Il papa non ha voluto fare della filosofia, ma aiutarci a stare nel nostro oggi, con uno sguardo di Vangelo: è con questa prospettiva che abbiamo cercato di commentarli. Hanno il sapore di quelle intuizioni di fondo che è bene cominciare a mettere in pratica fin da subito, perché diventino delle abitudini positive, dei modi quasi naturali di vedere le cose e di pensare.

Volevamo anche che il cammino di questa quaresima pescasse dalla Parola di Dio che si ascolta nella messa della domenica: non è stato difficile trovare dei paralleli tra la Parola e i criteri, anche se siamo consapevoli che la Parola dice molto di più di quanto

andremo a sottolineare, con una lettura condizionata dal criterio stesso.

Ogni settimana ha questi elementi: la presentazione del principio, un riferimento alla Parola, una attività da vivere nel gruppo di catechesi, una preghiera da fare assieme, un suggerimento per una possibile gesto da compiere durante la messa della domenica. Per l’animazione durante la messa: proponiamo di porre in chiesa un palo segnaletico, proprio come quelli che si trovano lungo le strade, con cinque cartelli. Ogni settimana si scopre di volta in volta un cartello, per rivelare la scritta che c’è sotto e che fa riferimento a uno dei principi proposti dal papa. Di volta in volta un gruppo può presentare alla comunità il nuovo segnale, richiamando quanto vissuto nell’incontro di catechesi. Il momento più adatto ci sembra appena dopo la lettura del vangelo, come introduzione alla omelia.

Come sempre si tratta di proposte, da adattare, sia ai ragazzi che alla propria comunità.



1. LA GIOIA DEI SÌ E DEI NO

Mt 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».



EG 51



Non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo.

- Siamo invitati a riconoscere (e a scegliere) il bene e il male sia fuori che dentro di noi: fuori, nella realtà di tutti i giorni, quella vicina o quella che riguarda anche i paesi del mondo, ci sono cose buone e ce ne sono di cattive; se guardiamo dentro di noi, nel nostro animo, lì dove c'è il nostro cuore, avvertiamo movimenti di apertura e di bontà oppure di chiusura e cattiveria. Ci sembra importante che il papa ci offra come

criterio per capire che cosa è buono e che cosa non lo è sia il Regno e il progetto di Dio, sia ciò che è disumanizzante. E' una idea da fare nostra fino in fondo: dobbiamo imparare a dire di no a tutto ciò che rende la vita dell'uomo disumana (e di conseguenza sì a tutto quello che la rende più umana) e saremo sicuri di essere anche dalla parte di Dio e di avere lui come alleato per trasformare questo nostro mondo. E' fin troppo facile dire ciò che è disumano, oggi guardando al mondo grande: è disumano che ci siano dei bambini che muoiono di fame o di malattie che da noi sono invece semplici da curare, che ci sia chi vive la paura della guerra, di chi non ha più speranza per il futuro, di gente che è costretta a lasciare tutto... E' disumano che uno lavori e non riesca a dare il necessario alla famiglia, che i più deboli vengano abbandonati, che i vecchi muoiano a volte da soli, che... E' disumano che ci siano delle persone ricchissime e altre poverissime, che uno cerchi solo i propri interessi e non si accorga di chi ha vicino e non senta l'appello alla condivisione in nome della giustizia. E' disumano l'egoismo in generale, che ci fa dimenticare di essere fratelli. Ma anche noi, nel nostro piccolo, possiamo essere a volte poco "umani", nelle relazioni che viviamo con le persone: quando vogliamo tutto per noi, non ci accorgiamo dei bisogni degli altri, usiamo parole che feriscono, mentiamo, siamo meno umani...

Gesù nel vangelo di questa domenica ci si presenta come colui che ha saputo dire dei no e dei sì al tentatore. I suoi sì e no lo fanno essere umanamente bello, ci fanno venir voglia di imitarlo: dice no al potere, alla forza, ai propri bisogni e sì a fidarsi di Dio, a condividere, a interpellare la libertà, a mettere gli altri prima di se stesso.

- Ai ragazzi, dopo aver presentato il tema della settimana soprattutto pensando al mondo, si può chiedere di fare una attività di questo gene-



re. Sono appese alla parete due scritte (il mondo è più umano e bello quando io...; aumenta la disumanità quando io...) e vengono consegnati ai ragazzi tanti foglietti, sui quali scrivere per completare quelle frasi. I fogli vanno poi attaccati sotto il cartellone corrispondente.

Si può pregare così assieme:

Aiutami, Signore Gesù,
 a dire dei no e dei sì
 come hai saputo fare tu.
 Aiutami a dire di no a tutto ciò
 che mi rende più brutto nell'animo,
 più chiuso, meno attento agli altri,
 troppo preoccupato per me stesso.
 Aiutami a dire dei sì,
 quelli che fanno fiorire la mia vita
 e quella degli altri,
 quelli che mi fanno sentire tutti gli uomini fratelli.
 Aiutaci, Signore, a dire dei no e dei sì,
 con la nostra freschezza di bambini e ragazzi
 che sanno sognare un mondo più umano
 e che si affidano a te.
 Facci gioire, Signore, dei no e dei sì che sapremo dire,
 contenti di crescere con un cuore libero e grande.



- In un posto adatto, prima della messa, si sarà messo un palo segnaletico, con cinque cartelli, coperti. Dopo la lettura del vangelo un ragazzo può andare al microfono e spiegare il senso del palo segnaletico e del primo cartello, che viene svelato.

Il cammino di questa quaresima 2017 lo faremo seguendo alcune indicazioni che di volta in volta appariranno sui cartelli di questo segnale stradale. Sono indicazioni per il nostro cuore e per il nostro modo di vivere: le abbiamo ricavate dai vangeli e da quanto ci ha scritto il papa in EG.

Questa prima domenica l'indicazione è questa: la gioia dei sì e dei no. Vogliamo essere ragazzi e ragazze, e vogliamo invitare anche tutta la nostra comunità a essere uomini e donne, che sanno dire dei sì e dei no: dei sì a tutto quello che rende la vita, nostra e di tutti gli uomini, più umana e dei no a tutto ciò che la disumanizza.

2. LA GIOIA DEL TEMPO

Mt 17, 1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.



EG Il tempo è superiore allo spazio.



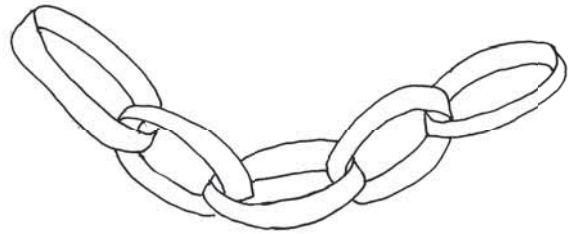
223 Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventare matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

- Il papa ci invita a guardare a noi stessi e alla vita dei popoli mettendoci nella prospettiva della crescita, del cammino, dei passi in avanti, dei

cambiamenti progressivi, delle possibilità, della tensione verso una pienezza che si intuisce ma ancora non c'è. E ci invita a stare attenti a non pensare in termini di spazio, come se tutto fosse fermo e non cambiasse; di risultati, come se l'importante fosse solo quello e non il cammino che si ha da fare per raggiungerli; di purezza, invece la crescita è fatta anche di ambiguità e di tensioni. Capiamo quanto è importante per noi stessi pensare a come cresciamo in termini di tempo e non di spazio: sappiamo quanta energia ci vuole nel cambiare una brutta abitudine, tipo quella di dire bugie. Sappiamo quanta tenacia ci vuole nell'imparare a stare in silenzio, per pensare alle nostre giornate e per dialogare con Dio, e quanto esercizio dobbiamo fare perché il silenzio si faccia sul serio dentro di noi; sappiamo quanta cura ci vuole per una amicizia, perché possa svilupparsi e diventare solida; conosciamo il lavoro del nostro animo quando si tratta di perdonare e di perdonare sul serio: non è una cosa che si fa in maniera istantanea, ci vuole del tempo per superare il male subito e per donare di nuovo fiducia fino in fondo. L'ambito è totalmente diverso, ma anche a scuola dovremmo saper gioire dei piccoli progressi che uno fa: magari non si è ancora arrivati alla sufficienza piena, ma si è sulla strada giusta, si sta ingranando...

Dio nella Bibbia è uno che sa bene che è il tempo la cosa importante da dare al suo popolo: ci sono voluti, per esempio, 40 anni di cammino nel deserto perché gli ebrei usciti dall'Egitto imparassero a fidarsi di lui e a essere liberi nel cuore. Anche Gesù dedica tempo ai suoi discepoli e sa offrire loro occasioni per crescere e maturare. Il racconto della sua Trasfigurazione si può leggere proprio in questi termini: Gesù mostra ai suoi discepoli la bellezza di cui è portatore, si fa vedere per quello che è, Figlio di Dio e i discepoli gioiscono di questa rivelazione. Poi per loro comincia il tempo del cammino, dei passi lunghi di

sequela dietro a Gesù. Hanno intuito la pienezza di vita che lui dona e questa funziona come una calamita nel loro cuore. Adesso comincia il camminare, lo stare vicino a Gesù, l'imparare progressivamente a vivere come lui il rapporto con il Padre e i fratelli.



• Dopo aver spiegato un po' ai ragazzi il principio di questa settimana, si chiede loro di costruire una catena di anelli di carta. E' la catena delle azioni-nel-tempo che stiamo facendo o vorremmo fare o che riconosciamo negli altri.

Per rendere la cosa più semplice, ci si può immaginare di completare le seguenti frasi:

- è da un po' che mi sto impegnando a...
- nelle prossime settimane vorrei impegnarmi a...
- vedo che tu... ti stai impegnando da un po' a...

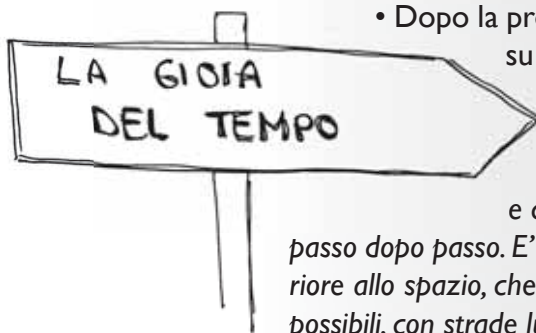
Con la catena che ne è venuta fuori, si può pregare così:

Che bello, Signore, poterti presentare
tutti gli sforzi che stiamo facendo per crescere bene
e, se serve, per cambiare.

E' bello riconoscere i passi in avanti che abbiamo fatto noi
e che hanno realizzato i nostri amici.

E' bello sapere che tu hai pazienza con noi uomini,
e che sostieni il nostro cammino e che gioisci per ogni nostra crescita.

E' bello sapere che possiamo essere pazienti con gli altri,
dare loro il tempo di crescere e cambiare,
gioire per i piccoli progressi che fanno.



• Dopo la proclamazione del Vangelo si scopre il secondo cartello, con su scritto: la gioia del tempo. Un ragazzo può spiegare alla comunità il gesto con parole simili a quelle qui riportate. *Crescere, cambiare, creare abitudini nuove, far nascere strutture più giuste: tutto questo richiede tempo, richiede pazienza e costanza, domanda di essere accompagnati progressivamente, passo dopo passo. E' a questo che ci invita il papa affermando che il tempo è superiore allo spazio, che la vita buona nasce in noi e nella nostra società con processi possibili, con strade lunghe.*

Anche i discepoli scoprono fin da subito che seguire Gesù è questione di passi progressivi, di cammini nel tempo: quando si trasfigura intuiscono la sua bellezza e il senso della sua proposta; poi devono scendere dal monte e sul serio imparare, giorno per giorno, cosa significa andare dietro a lui.

3. LA GIOIA DELL'UNITÀ'

Gv 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.



EG L'unità prevale sul conflitto

226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà.

227. Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).



• La prima cosa che ci stupisce di questo principio è che per il papa il conflitto non è qualcosa di negativo in sé: è positivo o negativo il modo con il quale lo si vive. Ci sembra importante metterci in questa prospettiva: i conflitti ci sono, sia nella realtà sociale che dentro di noi, sono quasi inevitabili, parlano di una tensione e di una ricerca del bene che non scatta automatica tra le persone e tra i popoli. Il papa non è rassegnato e scoraggiato: semplicemente conosce come funzioniamo e sa che i conflitti possono diventare una opportunità. Perché siano una opportunità di pace e di crescita indica la strada: è quella di trovare una terza via, in cui si superano le due posizioni di partenza per trovare una sintesi nuova, che è oltre, che è nuova per entrambe. Cercare una terza via è riconoscere che l'altro che è diverso da me è una ricchezza, e che trovare l'unità non è annullare le differenze, ma farle entrare in gioco in un progetto comune.

Di conflitti e contrasti ne respiriamo tanti nelle nostre giornate e non sempre si pensa ad andare oltre. La politica ne è un esempio triste, sia a livello nazionale e di conseguenza anche locale. Conflitti li viviamo tra vicini di casa. Conflitti e tensioni ci sono a volte a scuola: tra compagni, tra genitori, con gli insegnanti: è normale che ce ne siano, anche se abbiamo l'impressione che siano in aumento e non sempre per motivi seri e legati alla crescita sana dei ragazzi.

Conflitti li viviamo anche nelle nostre famiglie e sappiamo quanta tristezza ci danno e quanto sarebbe bello che le nostre case diventassero invece il luogo in cui ci si esercita a perdonare e a ricominciare e a creare una nuova sintesi, proprio perché sono la nostra famiglia e abbiamo un motivo in più per provarci a vivere una pace vera. La chiesa stessa, le nostre comunità non sono esenti dai conflitti: se servono per crescere e per diventare più capaci di seguire il Vangelo sono positivi. Ci vuole tempo e ci vuole il co-

raggio di una ricerca sincera comune. A volte i conflitti li abbiamo dentro: abbiamo il cuore in battaglia a volte in battaglia su ciò che è giusto, combattiamo con i nostri limiti e egoismi, cerchiamo di non vivere dispersi e divisi nelle tante cose da fare.

Il testo che la liturgia ci offre questa domenica ci presenta una serie di conflitti: c'è quello tra i

Giudei e i Samaritani, che come popoli non andavano affatto d'accordo anche per motivi religiosi, c'è quello tra la donna che va al pozzo e la gente che la giudicava per la sua condotta di vita; c'è il conflitto che questa donna porta dentro di sé, nella ricerca di che cosa vuol dire amare. Gesù va oltre i pregiudizi, dona fiducia a questa donna, le fa intuire che cosa è l'amore vero.

• Invitiamo i ragazzi a disegnare tante mani intrecciate a coppie: su di esse sono invitati a scrivere quali sono i conflitti che hanno superato in questo periodo, facendo una pace vera. Le mani sono quelle nostre e quelle delle persone con le quali abbiamo di nuovo creato unità. Chi se la sente può condividere quanto si sente della propria esperienza.

Sarebbe bello, Signore, vivere
in un mondo senza conflitti, a tutti i livelli.
Un mondo di pace, senza tensioni,
senza ingiustizie.

Sarebbe bello, ma sappiamo che non è così,
che per noi la via della pace e della giustizia
è più laboriosa
ma non per questo meno bella.

Donaci allora, Signore, la gioia di fare pace,
di superare i conflitti, di ritrovare l'unità,
di perdonare e di essere perdonati,
di creare nuove possibilità.



Si scopre il cartello stradale di questa settimana e lo si presenta alla comunità:

I conflitti sono inevitabili, ma possono diventare occasione per crescere e per trovare una nuova sintesi, una nuova unità che sia ricchezza per tutti. Il vangelo mostra Gesù che supera diversi conflitti: supera la diffidenza tra giudei e samaritani, supera i pregiudizi che c'erano attorno alla donna samaritana. Gesù porta unità dentro e fuori di noi.

4. LA GIOIA DEL REALE

Gv 9, 1-41

Detto questo, Gesù sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato".



Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!»

EG La realtà è più importante dell'idea



231. Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi

dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza.

232. L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi.

• Il principio enunciato dal papa ci spinge a più considerazioni. Una prima: che la realtà sia più importante dell'idea vuol dire anche che non possiamo pensare di racchiudere la realtà dentro i nostri schemi e dentro le nostre classificazioni e dentro i nostri principi. La realtà è più varia e chiede di essere ascoltata fino in fondo; i nostri principi diventano a volte così rigidi da diventare un giudizio sulle persone e non ci fanno comprendere la storia di chi abbiamo di fronte. Questo secondo aspetto è un po' più complicato da capire, ma possiamo fare alcuni esempi: sulla questione immigrati si dicono un sacco di cose, ma i principi, pur veri su come aiutare e fare giustizia, in questo caso possono farci dimenticare che le persone che abbiamo di fronte sono uomini e donne e non numeri o semplicemente un problema; chi sbaglia a volte fa degli errori che non possono essere più cambiati e che rimangono, ma stare fermi sul principio ci fa a volte non vedere il buono che uno magari riesce a costruire dopo gli errori fatti. La realtà è più varia, ci racconta di possibilità nuove.

Una seconda prospettiva: le parole - e ancor più la Parola di Dio - se non vengono messe in pratica restano vuote. Quanto noi ci crediamo a una cosa, quanto la riteniamo importante lo si verifica non in base a quante parole diciamo, ma a quanto le nostre azioni danno corpo, realizzano, incarnano quanto crediamo.

Ci capita a volte di fare delle promesse o di prenderci degli impegni e poi di non mantenerli, tipo quando ci si impegna per una attività da fare come gruppo e poi alla fine rimangono in pochi, perché a uno a uno gli amici si tirano indietro. Ci capita anche di prendere delle decisioni dentro di noi, tipo: ci si impegna a guardare la televisione o a giocare alla play per un tempo limitato e poi invece si passa tutto il pomeriggio davanti al video. Ci si dice consapevoli che anche le nostre piccole azioni possono cambiare il mondo (tipo cercare di comprare prodotti che non siano frutto del lavoro di bambini, o che vengano da posti in cui non si sfruttano gli operai o la natura) ma di fronte alla scelta

concreta, magari di un giocattolo o di un oggetto che desideriamo tanto siamo pronti a lasciare i nostri principi. Gli esempi potrebbero continuare e ci mostrano come non sempre le nostre idee diventano realtà.

Il brano del Vangelo di questa domenica ci può aiutare a fare nostra la preghiera per essere aderenti alla realtà: il cieco nato è aiutato da Gesù a vedere. Per noi è essere capaci di vedere il reale, di ac-

cogliere la realtà in tutti i suoi colori e nelle sue forme. Il dono della vista che Gesù fa al cieco a noi parla oggi della vista vera, quella che ci fa essere uomini e donne che dicono e soprattutto fanno il bene e che sanno guardare oltre i principi, non perché questi siano inutili, ma perché la vita delle persone è più importante e fa ricomprendere i principi stessi.



- Delle due accentuazioni del tema di questa settimana, ne scegliamo una sulla quale proponiamo una attività di questo genere. Si invitano i ragazzi a fare memoria di quando loro stessi sono stati capaci di fare e non solo di dire cose buone. Se la ricerca di episodi personali non viene facile, possono pensare anche alle persone che hanno attorno a loro. Ogni volta che qualcuno racconta un episodio, si può accendere un lumino: più luce c'è meglio si vede il reale, meglio si vede il Regno di Dio che già c'è in mezzo a noi.

Che gioia, Signore, ci dà fare il bene,
essere persone che non si fermano alle sole parole,
ma sanno mettersi in gioco,
sanno voler bene nella concretezza,
dentro le piccole o grandi cose che siamo chiamati a fare.

Che gioia ci dà, Signore, vedere le persone
come le vedevi tu che eri capace di accogliere tutti,
perché per te contava la persona,
non quello che aveva fatto o la sua religione
o la sua posizione sociale.

Che gioia, Signore, accogliere la realtà
e lasciarsi provocare da essa.
Lì c'è una tua parola che ci spinge
a capire nuovamente il tuo Vangelo.



Dopo la lettura del vangelo si scopre il cartello stradale di questa settimana e si spiega all'assemblea il suo senso con parole del tipo:

La gioia del reale ha a che fare con la disponibilità a lasciarsi stupire e interrogare dalla concretezza della vita, che non può mai essere incasellata in schemi o essere ridotta solo a principi. La gioia del reale è anche la gioia di fare il bene e non solo di dire parole. Il vangelo di parla del recuperare la vista: anche noi vogliamo vedere bene la realtà.

5. LA GIOIA DEL TUTTO

Gv 11, 1-45

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».



EG Il tutto è superiore alla parte

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.



• Quanta saggezza dentro questo principio: ci costringe a uscire dal nostro piccolo, dai nostri bisogni, dai nostri orizzonti ristretti per ripensare la nostra vita dentro una prospettiva più ampia, in cui i nostri bisogni sono messi in tensione con quelli degli altri, in cui le nostre scelte vanno ripensate nelle loro conseguenze più ampie e non solo in base ai nostri interessi e guadagni, dove si impara a sentire che si è gli uni collegati con gli altri, nel bene e nel male, nella responsabilità per l'altro e nella ricchezza che l'altro rappresenta.

Alcuni esempi ci aiutano a capire questo principio: in famiglia posso pretendere di avere tutti al mio servizio e di avere mamma e papà che corrono di continuo per me o posso immaginarmi parte di un tutto, in cui posso collaborare e calibrare le mie esigenze su quelle anche degli altri; durante una partita posso pensare solo a vincere oppure posso immaginarmi che la cosa non sia così importante, se questo significa star bene insieme e far divertire chi magari non è così bravo a giocare...

Il principio ci spinge anche a pensare in maniera complessa e articolata. Immaginiamoci un ragazzo che a scuola non va tanto bene. Uno potrebbe pensare che si tratti semplicemente di poca voglia di fare. Se si scava, magari si scopre che il papà ha difficoltà con il lavoro e che questo lo preoccupa tanto. Mettersi nella prospettiva del tutto significa in questo caso provare ad attuare delle strategie che aiutino "tutto" del ragazzo: sarà da trovare un posto dove possa parlare delle proprie preoccupazioni, essere stimolato a riprendere a studiare, essere sostenuto dai propri compagni... Agiamo bene perché abbiamo guardato al tutto della persona e non solo a un suo aspetto.

Pensare in maniera più complessa e articolata è quanto mai necessario quando ci mettiamo di fronte alle questioni politiche ed economiche che riguardano popoli e nazioni: guardare al tutto significa uscire dalla paura e dai pregiudizi, che ci prendono quando abbiamo una visione parziale delle cose.

Anche il vangelo ci spinge a guardare al tutto: il

racconto della risurrezione di Lazzaro di presenta il tutto del Vangelo, della buona notizia che Gesù è venuto a portarci. E' il Dio della vita, che si dà da fare perché noi uomini abbiamo la vita piena, la vita vera. Ci dice che è capace di vincere la morte, ci ricorda che siamo fatti per la vita senza fine, quella

piena di gioia, faccia a faccia con Dio, nel calore di essere circondati dai nostri amici.

• Si possono portare delle immagini, di diverse persone (un bullo, un barbone, uno sovrappeso, un immigrato...) e si chiede ai ragazzi di provare a raccontare la loro storia, guardano al tutto della persona. Non ci fermiamo a quello che vediamo in foto, il particolare, ma proviamo ad allargare l'orizzonte. Abbiamo fatto l'esercizio con delle immagini, si può chiedere ai presenti di guardare in faccia i propri compagni e di prova-

re a pensare a cosa conoscono di loro, della loro storia, della loro famiglia: si rimane semplicemente in silenzio, senza dire niente, ma ci si dà il tempo di provare a guardare anche al "tutto" dei nostri amici.



E' impegnativo ma anche motivo di grande gioia uscire da noi stessi, dal nostro piccolo, dai nostri orizzonti limitati per accorgerci di come viviamo legati a tutti gli uomini e donne di questo mondo.

E' impegnativo ma anche ci dà gioia accogliere l'altro in tutto quello che è, senza fermarsi alla superficie, ascolto anche le parole che non dice, per cogliere il suo cuore e i suoi bisogno veri.

Ci dà gioia, Signore, sapere che tu custodisci la vita di tutti gli uomini, che per ciascuno sei Padre e doni tutto il tuo amore.

Dopo la lettura le Vangelo si scopre l'ultimo cartello stradale, che dice: la gioia del tutto.



Il tutto è superiore alla parte: questo principio ci ricorda che abbiamo bisogno di stare con i piedi ben piantati per terra, ma dentro un orizzonte ampio, che ci faccia andare oltre la nostra visione ristretta e parziale delle cose: vale per i rapporti che abbiamo con gli amici, per le questioni economiche che riguardano i paesi del mondo, riguarda anche il senso globale della vita. Nel vangelo Gesù si mostra come colui che vince la morte: il tutto che viene a portare è la vita senza fine vissuta nell'amore.